



◆ *Washington era sempre stata scettica sull'esito della missione: destinata a fallire sin dall'inizio*

◆ *Mai prima di ieri il presidente Usa aveva accennato alla possibilità di un appoggio aperto ai separatisti*

Clinton a Milosevic: «Perderete il Kosovo»

La Serbia pagherà per la sua politica di morte

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «A non-starter», una cosa destinata a morire prima della partenza. Così ieri, quando ancora il discorso televisivo di Slobodan Milosevic non era che una possibilità ripetutamente annunciata dai notiziari, la Casa Bianca già aveva liquidato le speranze di «svolta diplomatica» fuggivamente alimentate dal viaggio a Belgrado del primo ministro russo. È davvero difficile sarebbe stato, in effetti, immaginare una diversa reazione. Le notizie che, a spizzichi e bocconi, erano state ieri pomeriggio assemblate dai solerti anchorman delle reti «tutte notizie», già avevano elencato, con credibile approssimazione, tre dei punti indicati come «pre-condizioni della pace» dal presidente jugoslavo. E tutti - la immediata cessazione dei bombardamenti, la possibilità di dirette trattative con i dirigenti albanesi del Kosovo (quelli che già non siano stati uccisi, ovviamente) e la cancellazione delle sanzioni - subito erano apparsi senza esitazioni classificabili tra quelli che, anche in assenza di reazioni ufficiali, possono qualificarsi come «del tutto inaccettabili». Così come «del tutto

inaccettabile» era apparsa anche la «contropartita» - una «graduale» riduzione della presenza militare serba in Kosovo - messa da Milosevic su un (a questo punto estremamente improbabile) tavolo delle trattative.

Nessuno, a Washington, s'aspettava, peraltro, di più o di meglio. Due giorni orsono, quando Primakov aveva annunciato, a nome del presidente Eltsin, la sua missione in terra jugoslava, la Casa Bianca non aveva mancato di augurargli cavallerescamente «buona fortuna». E, definendo il viaggio come un «gesto di buona volontà», non aveva esitato a salutarlo come una riprova dell'importanza del «ruolo della Russia» nella soluzione della crisi balcanica. Ma aveva lasciato chiaramente intendere, nel contempo, come allo stato delle cose non esistesse alcuna immediata possibilità di riportare la crisi sul terreno della diplomazia.

E così è stato. Ieri sera - parlando nel corso d'una cerimonia destinata a festeggiare l'ex segretario di Stato Warren Christopher - Bill Clinton non solo non ha fatto cenno alcuno all'iniziativa russa ma ha con inedita forza ribadito la necessità di accelerare la guerra contro il responsabile d'un massa-

cro che, ha sottolineato il presidente, già era stato programmato quando ancora erano in corso le trattative di Rambouillet. L'iniziativa militare della Nato - ha detto Clinton - punta ad «accrescere il prezzo» che Milosevic deve pagare per aver perseguito una «politica di morte» che, in una cinica logica di potere, ha strumentalizzato «le divisioni etnico-religiose». E che, ha aggiunto il presidente, ha «alzato la posta in palio nei Balcani» al punto da mettere in pericolo

CRIMINALE DI GUERRA
È sempre più inaccettabile la prospettiva che si possa negoziare con Milosevic

il principio più sacro per i serbi: quello che vuole che «il Kosovo debba restare parte integrante della loro nazione». Mai prima di ieri, Clinton aveva con tanta chiarezza accennato alla eventualità che la risposta alla «pulizia etnica» di Milosevic potesse tradursi in un aperto appoggio all'obiettivo - negato o, quantomeno, «rinviato» - negli accordi di Rambouillet - della indipendenza del Kosovo.

La guerra, insomma, non soltanto continua, ma si prepara ad

entrare nella sua «fase tre»: quella del diretto attacco aereo contro le truppe ed i mezzi corazzati serbi impegnati nella repressione in Kosovo. E questo mentre - a dispetto della iniziativa russa - sempre più improbabile va facendosi la prospettiva che il «criminale di guerra» Slobodan Milosevic possa mai tornare ad essere un accettabile interlocutore diplomatico.

Ieri i sondaggi d'opinione rivelavano come il 55 per cento degli americani continui ad appoggiare la conduzione della «campagna balcanica». E ieri la escalation del conflitto ha trovato l'incoraggiamento di molti editoriali. Ma in un commento dal titolo «Bombarda, discuti e tratta», il columnist Thomas Friedman, rammentava sul New York Times come, nei Balcani «nessuna pace sia possibile senza la Serbia». E cioè nessun coinvolgimento della Serbia sia di fatto possibile nella cornice di un trattato che, come quello di Rambouillet, riconosce (o rifiuta di riconoscere) l'indipendenza del Kosovo.

Tutte cose che, prima o poi, dovranno entrare in un piano di pace. Ma è proprio nel «poi» - in un lontanissimo ed incerto poi - che, ieri, la pace è sembrata aggirarsi come un fantasma.

Profughi in una fabbrica dove si sono raccolti a Rozaje la prima città in territorio montenegrino
Brauchli/AP



FERMIAMO LA GUERRA

ROMA, 3 APRILE

PER LA PACE E I DIRITTI UMANI CON LA FORZA DELLA RAGIONE E DELLA NONVIOLENZA

Ci rivolgiamo a tutti i cittadini che in questi giorni drammatici in cui si internazionalizza la guerra del Kosovo si interrogano sul futuro dell'Europa, sul presente della pace e della sicurezza.

Ci rivolgiamo a voi, amici e compagni, che in questi anni Novanta carichi di sangue e di sofferenze nei Balcani vi siete - come noi - impegnati per la solidarietà, i diritti umani, la pace, e avete testimoniato questi valori anche con la presenza in quei territori, anche con la condivisione dei momenti più atroci.

Ci rivolgiamo a tutti, alle coscienze individuali perché sentiamo di dover insieme reagire all'impotenza e allo scoraggiamento. Dipende da ciascuno di noi farlo. E tenere aperta la strada della speranza. Come lo abbiamo fatto, contro Milosevic e contro tutti i Milosevic, da sempre. Chi ha mercanteggiato con lui in questi anni non imparisca lezioni.

Dobbiamo saperci unire, oltre le polemiche. Mobilitiamo le grandi energie solidali del nostro paese. Per lanciare un onesto messaggio fondato sulla ragione: con i bombardamenti tutto è diventato, e diventa, più sanguinoso e drammatico. È necessario che il «cessate il fuoco» avvenga immediatamente. Prima che sia troppo tardi per il negoziato. Cessino i bombardamenti. Cessi la sanguinosa violenza contro gli albanesi in Kosovo. E si usi il cessate il fuoco per aiutare i profughi che stanno dilagando disperati e soli; per difendere chi è perseguitato e minacciato; per la dislocazione di una forza multinazionale dell'Onu che mantenga la pace, la sicurezza, il diritto alla vita e alla solidarietà.

Continuare i bombardamenti significa mettersi su una via senza uscita. Alla fine, si ritornerà a negoziare con un regime che avrà utilizzato ogni giorno di bombardamento per cancellare ogni dissidenza, ogni voce indipendente. Mentre in Kosovo la pulizia etnica avrà cambiato il volto della regione. Mentre il fossato fra Est ed Ovest si sarà ingigantito.

Non accettiamo lezioni sui diritti umani. Dalla Cina alla Turchia all'Indonesia, essi sono calpestati con incalcolabile violenza. Ma prevalgono con questi paesi le ragioni della politica e dell'economia. Noi siamo convinti che i diritti umani si affermano collegando i principi a una coerente strategia dello sviluppo della democrazia, e non con le oscillazioni tra i bombardamenti e le cordiali strette di mano.

Ci sentiamo, con questo, di rappresentare i valori del nostro paese e dell'Europa. Ricordando, sì, l'accordo di Monaco, per dire che tale accordo con Hitler fu firmato da governi incapaci - per opportunismo, per vigliaccheria, per spregevoli calcoli e politiche di potenza -, incapaci di una autentica strategia di pace, così come essi non avevano voluto, o saputo, prevenire il sorgere del fascismo e del nazismo. Sono i governi democratici a dover riflettere su questo.

I movimenti per la pace hanno sempre lottato frontalmente contro le viola-

zioni dei diritti umani. Possono i governi democratici dire seriamente di aver fatto altrettanto?

Il volontariato internazionale ha testimoniato con lealtà il suo impegno di giustizia. Noi pratichiamo i valori in cui crediamo. Siamo fieri della nostra autonomia. E chiediamo ai partiti di tutta la sinistra: riaprite il dialogo fra voi. Pensate al futuro del paese, alla missione di pace che la Costituzione gli affida. Ogni forza, con la propria identità e collocazione, faccia la sua parte.

La pace è una parola chiave per la sinistra. Ricordiamolo: i mezzi devono essere coerenti con il fine.

Superando legittime critiche, legittime differenze, legittimi interessi di parte, facciamo appello a che si realizzi un estremo sforzo unitario, a partire dai valori, per essere all'altezza della sfida. Con lo stesso spirito ci rivolgiamo alle altre grandi forze della pace, alle correnti laiche e religiose, agli enti locali, ai sindacati, forze il cui immenso contributo può essere determinante in questi giorni, ai movimenti dei giovani e degli studenti che stanno dando una inedita testimonianza di solidarietà.

Affermiamo con determinazione di valori in cui crediamo. Mettiamo la pace al primo posto, con l'altruismo di chi vede nelle donne e negli uomini del Kosovo e della ex Jugoslavia dei concittadini europei da salvaguardare, da proteggere con amore e condivisione, da valorizzare nei loro diritti: a partire dal diritto alla vita, alla sicurezza, alla libertà.

Per questo vogliamo la fine dei bombardamenti e il negoziato, prima che esso diventi impossibile. Per questo continuiamo a sognare e a praticare la riconciliazione. Per questo chiediamo la forza multinazionale dell'Onu in Kosovo e laddove è necessario, con un mandato forte, imparziale, per la pace e i diritti umani. Per questo chiediamo una Conferenza internazionale sui Balcani.

Insieme, differenti e uniti, testimoniamo con la nonviolenza e con la forza della ragione il nostro impegno per la pace e i diritti umani, il 3 aprile nella manifestazione nazionale a Roma.

Tom Benetollo (Presidente Arci), Claudio Bazzocchi (Coordinatore interventi Albania ICS), Raffaella Bolini (Responsabile Attività Internazionali Arci), Giampiero Cioffredi (Responsabile immigrazione Arci), Flavio Lotti (Coordinatore Tavola della Pace), Stefano Kovac (Direttore ICS), Giulio Marcon (Presidente Consorzio Italiano di Solidarietà ICS), Flavio Mongelli (Responsabile Relazioni Internazionali Arci), Luisa Morgantini (Portavoce Associazione per la pace), Anna Eva Radicetti (Coordinatrice interventi in Jugoslavia e Kosovo ICS), Giampiero Rasimelli (Presidente Consiglio Nazionale Arci), Gianfranco Schiavone (Responsabile accoglienza profughi ICS).

Per adesioni: fax 06.41609214 - 06.85355083

«Blair come Hitler, gli mancano solo i baffi» Così la stampa di Belgrado fa propaganda

Giornali e tv asserviti al potere, gli Stati Uniti il bersaglio preferito

DALL'INVIATO

MARINA MASTROLUCA

BELGRADO «Monica stringi i denti». La signorina in questione naturalmente è la Lewinski e l'invito che le si rivolge non è certo quello a farsi coraggio. Scritto su un manifesto apparso al concerto in trg Republike, divenuto ormai un appuntamento quotidiano, lo slogan manda in visibilità la gente di Belgrado. Piace tanto che il quotidiano *Politika Express* gli dedica l'ultima pagina, sparandolo su sette colonne. Quella combattuta con la Nato è una guerra senza esclusione di colpi, non è tempo da gentleman. È l'ironia, spesso goliardica, è solo un'arma in più per sfidare le bombe, sfoderando la contraerea della risata, magari amara. Ma non è certo la sola artiglieria messa in campo dai media di regime.

Clinton, ovviamente, è il primo bersaglio. «Killer nazista», «criminale assassino» è il minimo che si possa sentir dire sulla stampa serba. Stessi aggettivi si merita la Nato, considerata né più né meno che uno strumento dell'imperialismo made in Usa. «Aggressori», «alleati brutali», «legioni fasciste dei nostri giorni» sono questi gli epiteti rivolti ai paesi dell'Alleanza atlantica, applicati di volta in volta anche agli attacchi aerei sferrati

«per ragioni chiare solo alle menti disturbate dei criminali della Nato». Sono parole della tv di Stato serba, che domenica scorsa dopo il bombardamento della caserma della polizia a Pristina accusa gli Alleati di «atti di genocidio» e di aver commesso «più di un crimine contro l'umanità». Senza perdersi in sottigliezze diplomatiche, lo stesso canale bolla di tradimento la prima missione giunta da Mosca: i riformatori Gaidar, Nemstov e Fyodorov sono additati come «emissari dell'America», «fra i peggiori mercenari» venuti a Belgrado «su ordine del loro comandante, Madeleine Albright assetata di sangue».

La guerra delle parole rimbalza anche sui quotidiani, senza troppo sottillizzare tra la stampa seriosa e i fogli popolari. Sulla prima pagina

di *Politika*, assai vicina al regime, Tony Blair si guadagna alternativamente il titolo di «ermafrodita assassino» e «pederasta», qualifiche care anche a *Borba*, un tempo quotidiano ufficiale dei socialisti oggi molto legato anche alla Jul, di Mirjana Markovic, moglie di Milosevic. Per *Politika Express* a Blair «non mancano che i baffi» per essere identico a Hitler. Ma è sul terreno del sesso che affonda con più efficacia la mannaia della propaganda. *Borba* ogni giorno dedica addirittura una pagina intera alle freddure di regime, in cui si interroga sulle preferenze di Solana in questioni di letto e simili amenità. La segretaria di Stato americana è ritratta in un fotomontaggio con un cappello da texano, in bikini e con un gran pancione da gravidanza

NELLE PAGINE DEI GIORNALI
Niente su quanto accade in Kosovo
«È la Nato che compie atti di genocidio»

avanzata. Un ironico concorso a premi chiede ai lettori di suggerire chi possa essere il padre della mostruosità covata da Madeleine, gli interessati possono telefonare in redazione.

Glass, un tempo quotidiano indipendente, ospita sulle sue pagine il messaggio di Fred Hermon, Santa Anna, California, sotto il titolo «Clinton è un amante bugiardo», in cui si spiega che il presidente ha svergognato gli Stati Uniti con il sexgate e ora cerca di riparare a suon di bombe. *Novosti* informa che in Bulgaria sono ripartiti numerosi disertori fuggiti dalle file della Nato, tra loro soprattutto francesi. E mentre non una notizia, non un fotogramma insinua il dubbio su quanto sta accadendo in Kosovo, *Politika Express* denuncia a chiare lettere la Cnn che manda in onda immagini di donne e bambini in fuga: una condotta che - per il quotidiano belgradese - «insidia la fama di Goebbels». Niente paura, però: «la verità» avverte *Politika Express* - dilaga come il fuoco attraverso Internet». Mettetevi on line.

La Domanda

**RUSSIA
MOSCA
È DEBOLE?**

■ Isolata sul piano politico, impotente a fermare i raid decisi dall'Occidente, Mosca fino ad ora ha riversato su Stati Uniti e Nato una pioggia di minacce verbali limitando in pratica la ritorsione al congelamento della partnership di pace con l'Alleanza Atlantica. Nessun missile nucleare è stato mosso, nessuna rottura unilaterale dell'embargo sulle armi ai serbi è stata decisa. Né tantomeno è scattato l'invio di volontari in sostegno dei fratelli serbi. Anzi Eltsin ha personalmente escluso il ricorso alla forza militare rivendicando la «superiorità morale» del suo paese sugli Stati Uniti. Strangolata dai debiti con l'Occidente (Mosca deve ai suoi creditori 17,5 miliardi di dollari), alle prese con la svalutazione del rublo che dalla crisi dello scorso agosto ha perduto quattro volte il suo valore, impossibilitata per sino a pagare gli stipendi dei funzionari degli ufficiali delle forze armate, Mosca è debole anche dal punto di vista militare. L'arsenale atomico e convenzionale è a pezzi: delle 23 mila testate atomiche ne restano in funzione non più di un terzo. Le bombe nucleari tattiche sulla carta erano 5650 ora sono meno di 4000, 3000 sono inutilizzabili anche se non ancora smantellate. La Russia non ha più un sistema funzionante di preavviso in caso di attacco nucleare avversario. Dal '90 la Russia non ha più prodotto un solo sommergibile nucleare. Tra cinque anni la forza marittima del sistema strategico di dissuasione nucleare avrà un massimo di mille testate. Meno di quanto prevede lo Start II, il trattato che i comunisti russi non vogliono più firmare per protesta contro i raid. Sul piano delle forze convenzionali la Nato supera di quattro volte le forze russe. Un rapporto Cia ha definito la macchina militare russa «ormai incapace di realizzare operazioni offensive in Europa per i prossimi dieci anni».

